

zo alle nubi, [...] come sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo» (Sir 50,6-7), ma non è da escludere il riferimento – a mo' di eco – a Dante, che comunque conosce la fonte biblica: «di questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza, nacque al mondo un sole» (*Paradiso*, XI).

L'opera della Gaspari, riscoprendo questa originale sequenza liturgica, è pregevole anche per la possibilità di studiare l'affinità storica del cristianesimo orientale verso san Francesco, potendo rilevare come il santo d'Assisi nel suo stile e nella sua dottrina, mostri delle profonde relazioni con il cristianesimo di tradizione greco-orientale. Come direbbe Spiteris, «si può affermare che noi siamo in grado di comprendere meglio il genio religioso di Francesco se lo studiamo situandolo dentro il grande filone di tradizione cristiano orientale. Sono convinto che il cristianesimo antico, nelle sue forme più svariate, possa servire da "presupposto ermeneutico" per una più esatta comprensione del fenomeno di S. Francesco».<sup>1</sup> Lo stesso Spiteris ci offre le giuste chiavi di lettura per capire l'interesse della spiritualità orientale verso san Francesco, come documenta l'inno liturgico galatense di cui si è occupata la Gaspari: il modo di concepire la vita monastica basata sulla fedeltà al vangelo, la minorità, la povertà vista come assoluta libertà interiore, l'amore struggente per Cristo fino a diventare «pazzi» e voler dare il proprio sangue per lui, la contemplazione dell'Amato nelle sue opere e il continuo contatto con lui attraverso brevi preghiere «monologiche» o giaculatorie, cioè la «preghiera del cuore».

Non è da sottovalutare un altro aspetto, per finire: il volume della Gaspari mettendo in luce un testo così significativo contribuisce non poco alla causa dell'ecumenismo allestendo traiettorie di conoscenza tra le due tradizioni cristiane: orientale e occidentale, perché san Fran-

cesco, forse senza saperlo, ha vissuto i valori tipici della spiritualità orientale se nel Salento i cristiani italo-greci gli hanno dedicato una ἀκολουθία, integrandolo nel proprio culto. Pertanto, noi dovremmo sentirci «a casa nostra» nell'Oriente cristiano, così come allora i cristiani italo-greci hanno sentito e tutt'ora gli orientali sentono san Francesco «uno di loro».

Tra l'altro questa testimonianza liturgica, di cui ci dà conto la Gaspari, documenta come la Chiesa italo-greca, pur dipendendo forzatamente dal patriarcato costantinopolitano, non smise mai la comunione col patriarcato romano, e tanto meno lo fece dopo la restituzione normanna, sebbene la forzata latinizzazione romana per opera dei francescani e benedettini al tempo del concilio di Trento contribuirà non poco a inasprire i rapporti di vicinato tra Chiesa greca e Chiesa latina nel Salento e più in generale nel Sud Italia.

FRANCESCO MARTIGNANO

**MALNATI Ettore, *I ministeri nella Chiesa* (Saggistica Paoline, n. 37), Paoline, Milano 2008, 233 pp., € 14.**

L'autore insegna teologia dogmatica presso lo Studio Teologico Interdiocesano del Friuli-Venezia Giulia, in Italia, oltre a svolgere altri compiti accademici e pastorali nella diocesi di Trieste. Le sue pubblicazioni hanno trattato vari argomenti negli ultimi anni: teologia dei laici, ecclesiologia, ecumenismo, antropologia teologica, ecc. È caratterizzato da una buona capacità di sintesi nell'esposizione degli argomenti che affronta. In questa occasione, il suo libro costituisce una sintesi introduttiva ai «ministeri nella Chiesa». Lo schema del libro è semplice. Attraverso il battesimo tutti i cristiani sono stati incorporati nel popolo di Dio per svolgere un ministero di salvezza per il mondo che ha la sua origine nell'iniziativa di Gesù, come estensione della sua missione sacerdotale.

Il popolo sacerdotale esercita questo servizio attraverso vari ministeri nella Chiesa: apostoli, profeti, vescovi, sacerdoti,

<sup>1</sup> Y. SPITERIS, *Francesco e l'Oriente cristiano: un confronto*, Istituto Storico dei Cappuccini (Biblioteca ascetico-mystica 8), Roma 1999, 5-6.

diaconi, diaconesse, ecc. L'autore esamina i dati del Nuovo Testamento relativi a questi ministeri, nonché il loro sviluppo storico. Logicamente, l'autore attribuisce un posto di rilievo al ministero della successione apostolica e dedica attenzione ad altri ministeri e carismi che concretizzano la ministerialità della Chiesa. Il libro parte dalla differenza essenziale tra il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale, i loro rapporti reciproci, nonché le forme di servizio che derivano dal sacramento del battesimo e le forme di servizio che derivano dal sacramento dell'ordine sacro. L'autore affronta temi particolari tratti dai dati esegetici e teologici più sicuri, esponendo anche il magistero del concilio Vaticano II e il magistero successivo. In questioni teologiche ancora aperte e attuali a motivo del dibattito sulla riflessione di «nuovi cammini» nel contesto del sinodo sull'Amazzonia e sulla esortazione apostolica che ne è seguita, offre un aggiornato e utile *status quaestionis*.

Francesco MARTIGNANO

**BELLUSCI Antonio – BURIGANA Riccardo**, *Storia dell'Eparchia di Lungro, 1: Le comunità albanofone di rito bizantino in Calabria 1439-1919; 2: L'Eparchia di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale* (Collana Ecumenica di Studi e Fonti per il Dialogo del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia), AGC, Pratovecchio Stia (AR) 2019-2020, 93+215 pp., € 38.

Se la storia si offre all'attenzione comune di uomini semplici e dotti come maestra esemplare di vita, conviene allora non distogliere mai lo sguardo dai contesti in cui si vive. Si ricerca, s'indaga, si scrive la storia, perché altri prima di noi l'hanno vissuta e incarnata in tempi e ambienti geografici differenti. Documenti, anni e luoghi vengono messi in relazione fra loro, come mostrando che il mondo era alquanto globalizzato assai prima che gli uomini del Novecento se ne accorgessero. Dall'Albania, dove il pericolo incombente nel XV secolo – come per altro anche oggi –

era quello di un'islamizzazione forzata, giunsero sulle coste della Puglia e altrove popolazioni cristiane in cerca di libertà, di nuove opportunità rispetto a quelle che in patria sarebbero rimaste dopo la morte di Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468). Costui era riuscito a mettere insieme i desideri dei principi locali, esponenti di spicco dei vari clan chiamati *fis*, che formavano e formano l'ossatura sociale del popolo albanese. Come si evince da tanti fattori, l'Albania vorrebbe avviare un corso nuovo e rimane sinora imprigionata nelle spire strette dei suoi uomini politici. Un Paese in cui nessuno ha chiesto perdono di niente, dopo anni e anni di feroce dittatura comunista nel secolo scorso. La purificazione della memoria è tutta di là da venire.

Così, dopo la fine di Scanderbeg, «atleta di Cristo» e «difensore della fede» secondo la definizione di papa Callisto III, il potere ottomano prese il sopravvento, cominciando a decidere conseguenze e nuovi balzelli per quanti non facevano pubblica abiura della propria fede. Fuggendo in Italia meridionale di certo gli Albanesi non volevano rischiare di restare bersaglio di qualcuno, gente da conquistare e sottomettere. Cercarono terre che somigliassero alla loro, fondarono comunità di cultura e lingua albanese, specie sulle alture della Lucania e della Calabria. Monti aspri che ricordano esattamente la conformazione del territorio albanese, in gran parte montuoso, esclusivissimo e sicurissimo rifugio dei suoi abitanti.

L'eparchia di Lungro, in provincia di Cosenza, è una giurisdizione cattolica *sui iuris* nata cento anni fa per volere di papa Benedetto XV (1914-1922), il genovese Giacomo della Chiesa. In molti modi egli favorì l'integrazione delle Chiese orientali ove si era conservato il rito bizantino con la Chiesa di Roma di rito latino. Gli italo-albanesi dell'Italia continentale fanno ormai riferimento a questa realtà ecclesiale, piccola ma vivace e determinata nel custodire le tradizioni e nell'incentivare usi liturgici, catechesi, disciplina propria, compreso il sacerdozio uxorato in aggiunta a quello celibatario.